

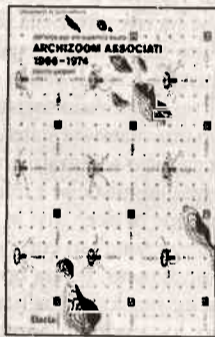
Rileggere oggi l'avventura del radicalismo architettonico italiano degli anni sessanta e settanta ci aiuta, da una parte, a comprendere la complessa eredità del Novecento, tra avanguardia, critica, kitsch e utopia e, dall'altra, a capire il senso delle suggestioni del pop e la sua forte presa sul nostro tempo.

## Il fascino ambiguo del radicalismo

di Cristina Bianchetti

Roberto Gargiani  
**ARCHIZOOM ASSOCIATI**  
1966-1974  
DALL'ONDA POP  
ALLA SUPERFICIE NEUTRA  
pp. 336, € 49,  
Electa, Milano 2007

Sono in molti, oggi, a mostrare una certa nostalgia del radicalismo degli anni sessanta e delle sue profezie rivolte a una società individuale e iperconnessa. È il fascino ambiguo del pop, degli oggetti impuri, volgari, banali. Il richiamo alla leggerezza e insieme la rivalutazione della stupidità e della volgarità. L'estraneità al mito dell'intelligenza. L'attrazione per la velocità. Per i megaliti traslucidi. Per il carattere insieme eteronomo e sottrattivo della ricerca di quegli anni. Si torna a occuparsi dei protagonisti di allora, a riscriverne le storie. Il volume che Gargiani dedica ad Archizoom è un tassello di questa storia collettiva. Nel contempo è una sorta di riscatto dopo le critiche liquidatorie al lavoro del gruppo fiorentino, tacciato di luddismo intellettuale; velleitarismo; invenzione di un antidesign astutamente attento al mercato. Gargiani sostiene la tesi che l'architettura radicale abbia saputo ritrovare i principi, la vitalità e l'intensità originarie delle avanguardie storiche del Movimento moderno e ricostruire legami fragili e seppure decisi tra le ricerche del primo novecento e quelle degli architetti che si stavano formando nel Nord Europa tra fine anni sessanta e inizio settanta. Saranno questi ultimi a farsi carico degli ideali, concetti, criteri che si erano convulsamente delineati nella breve stagione del radicalismo italiano. Portandoli fino a noi.



Archizoom è uno dei gruppi più importanti della cosiddetta Architettura radicale. Si forma nel 1966, contemporaneamente a Superstudio, in modo strettamente intrecciato da amicizie, affetti e interessi artistici. Divisi forse solo da una vaga propensione politica degli uni rispetto agli altri. Già all'atto della fondazione, i due studi fiorentini divengono esempio per la formazione di altri. Sempre a Firenze. Sempre a partire dalla scuola dove matura una pratica di lavoro collettivo. Vengono esplorati i primi temi (la megastuttura). O le proprie propensioni verso l'universo macchinista (quasi futurista) e quello simbolico onirico. Riscattati dalla chiassosa immediatezza dei riferimenti al pop, al fumetto, alle avanguardie inglesi degli anni cinquanta e sessanta. L'avvio dei due studi è celebrato nel 1966 da una esposizione intitolata *Superarchitettura*. "La superarchitettura è l'architettura della superproduzione, del superconsumo, della superinduzione al superconsumo, del supermarket, del superman e della benzina super".

In quell'occasione diviene chiaro come il radicalismo sia qualcosa di diverso da un movimento. Riconducibile piuttosto a situazioni e comportamenti accomunati dalla critica a ogni soluzione riformista, da un'analisi dei rapporti tra società e cultura che vuole svelare la reificazione in oggetti di idee, sentimenti, persone. Dal tentativo di sperimentare continuamente, con salti che appaiono singulti, campi diversi. Il libro racconta la storia di questi singulti. Dalle suggestioni di Louis Kahn, del pop, del kitsch, utilizzati come critica alle declinazioni funzionaliste del razionalismo, al "salvifica intransigen-

za" che dimentica in fretta oggetti impuri e valori "inculturizzati", prodotti e forme anonime e banali, processi automatici. Da super a neutro, omogeneo, vuoto. Dalla superarchitettura all'eliminazione dell'architettura. Dall'invasione nella vita quotidiana di oggetti pubblicitari, colorati, luminosi, ai teatri e ai gazebo per la meditazione, poi alle stanze vuote, all'eliminazione degli oggetti. Dall'uso propositivo della pop art al marxismo di Mario Tronti. Un vero affanno. Difficile da ordinare. Che pone Archizoom nella continua necessità di posizionarsi rispetto al proprio lavoro. Nell'enfasi sulle discontinuità, le fratture, il mutamento, si cela l'idea di un superamento, l'affermarsi di un nuovo e diverso stile. Qualcosa che avviene ancora lungo un percorso. Espressione di uno storicismo inconsapevole. Il radicalismo della fine degli anni sessanta assomiglia, paradossalmente, a ciò che voleva superare. Svela un antistoricismo che è solo apparente.

Gli scostamenti, i singulti sono ricostruiti entro una vicenda che sta tra la saga familiare e un'ascesa ben concertata. Da Sergio Camilleri, proprietario di Poltronova (azienda all'avanguardia nel design), a Sottsass Jr. Da "Domus" a "Panorama". Dai circuiti dei cattolici di sinistra della Libreria Editrice Fiorentina alle contestazioni alla Triennale di Milano del 1968. Dalla Soprintendenza, che apre la strada del lavoro professionale (strada controversa, bruscamente interrotta da un avviso di reato per danno al patrimonio nazionale, cui segue un'assoluzione per insufficienza di prove), alle contiguità con "Cassabella" di Mendini, alla personale (non tenuta) a Rotterdam, al palcoscenico di *Italy. The New Domestic Landscape* (Moma, New York 1972), fino ai riconoscimenti su "Architectural Design". Il tutto in un tempo straordinariamente breve. L'affermazione avviene in una manciata di anni dopo la laurea. Con un impeto e una spinta inventiva straordinaria. Quasi

cannibalesca nei confronti di ciò che si sta muovendo nel campo delle esperienze artistiche contemporanee.

La critica che l'architettura radicale esprime nei confronti della società di massa non ha alle spalle i modelli francofortesi europei della fine degli anni sessanta. Tanto meno l'onirica rivoluzione della cultura giovanile americana di quegli anni. Nutrita di pacifismo, naturismo e mi-

venta preludio alla *No-Stop City*. Macchina inutile che allude al principio del montaggio. Con un'ironia "che non fa ridere". *No-Stop City* è messa a punto in occasioni differenti, a mezzo di vignette, fotomontaggi, ideogrammi. Una struttura urbana priva di architettura e di ambiente che si regge su macchine microclimatizzanti. Piano neutro, continuo. Popolato da figure prese dai fumetti. Dia-



sticismo. Anche se ne recupera alcune icone. Forse il Barthes dei *Miti d'oggi* che denuncia le false evidenze della cultura di massa e della sua industria. Analogo pare infatti il contrasto (più ideologico che sentimentale) nei confronti delle "mistificazioni" che trasformano la cultura piccolo-borghese (oggi diremmo quotidiana) in natura universale. Analoga l'impazienza nei confronti del carattere "naturale" di cui media e senso comune rivestono la realtà.

Ma quasi immediatamente si passa a fare i conti con la critica dell'utopia. E la questione cambia. "Premettere il modello di una società dell'avvenire all'analisi di quella attuale è un vizio ideologico borghese", scrive Tronti nel 1966. E allora non si può più parlare di utopia, di futuro, di prefigurazioni immaginifiche. Ma delle contraddizioni della realtà. È un patteggiamento. Meglio, uno scivolare. Dal kitsch visionario al "verismo esistenziale". Dall'utopia al disvelamento.

Su questo piano, l'attenzione alla quantità indifferenziata di-

gramma di quelli che si riproducono in quegli anni con la macchina da scrivere (come già Munari). Superficie omogenea, disponibile. Contro il tecnologismo ipermuscolare dei gruppi radicali inglesi (Metabolist, Archigram). E verso l'anarchismo populista che disegna l'abitare come libera e infinita combinazione di possibilità differenti. Non potendo disegnarsi come utopia, viene presentata come lettura delle istanze contraddittorie del capitalismo. Diventerà, spogliata di tutto (ma non di ideologia), la città generica di Koolhaas.

*No-Stop City* è uno dei punti rilevanti del *repêchage* del radicalismo. Del suo fascino ambiguo. Il diagramma che rappresenta un territorio continuo e disponibile, allora venato di letture marxiste, è riletto come espressione di una territorialità fluida e liscia. Priva di qualsiasi tensione contrastativa e politica. Anestetizzata. Resa coerente con il nostro tempo.

c.bianchetti@fastwebnet.it

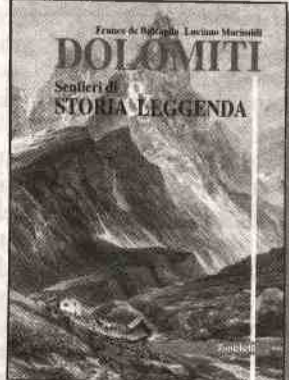
C. Bianchetti insegna urbanistica al Politecnico di Torino



**il MORANDINI 2008**  
DIZIONARIO DEI FILM  
di Laura, Luisa  
e Morando Morandini  
2048 pagine, € 27,20  
con CD-ROM per Windows € 34,40  
CD-ROM con Guida all'uso € 15,20



**il primissimo ZANICHELLI dell'accoglienza**  
320 pagine, € 18,50



Franco de Battaglia  
Luciano Marisaldi  
**DOLOMITI**  
SENTIERI DI  
STORIA & LEGGENDA  
288 pagine, € 36,00



**MUSICA**  
DIZIONARIO TERMINOLOGICO  
ITALIANO, FRANCESE  
INGLESE, TEDESCO  
di Roberto Braccini  
456 pagine, € 20,00



**la ZANICHELLI**  
GRANDE ENCICLOPEDIA  
2432 pagine, € 71,80  
con CD-ROM  
per Windows € 83,80  
in CD-ROM con  
Guida all'uso € 49,80

**ZANICHELLI**